

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

687

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

1589



L'
ALESSANDRO
AMANTE.

DRAMA
PER MUSICA

Da Rappresentarsi
NEL TEATRO DI SAN MOISE
L'ANNO MDC LXVII.

DEDICATO
ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR
GIOVANNI
MOCENIGO

Dell'Illustriss., & Eccell.

SIGNOR ANDREA.



IN VENEZIA, MDC LXVII.

Per Francesco Nicolini, & Stefano Curti.
Con Licenza de' Superiori, & Privileggio.



ILLVSTRISSIMO
SIGNOR SIGNOR,
E T
P A D R O N
COLENDISSIMO.

GL' Antichi Egitij con humile diuotione adorauano il Sole nascente, et à queiraggi, che luminosi sorgeuano dall'onde, diuotamente prostrati, offeruano gl'olocausti, le vittime, e gl'incensi; Sorge in seno di quest' onde fortunate vn Sole, che cinto di gloriosi splendori, necessita gl'affetti con soaua stimolo di riuerenzza à diuota sommissione. Voi illustri Signore, ben degna prole di gloriosi antenati, sete quel lucidissimo Sole, che sorgendo in seno d'vna inuita Republica nel vostro Lucido Oriente, con il pressaggio di virtuose, e generose attioni, rendete auidi gl'animi, anzi necessitati à tributarui se stessi. Tragl' altri il mio, sciolto il freno della riuerenzza, corre ardito à consecrarli se medesimo: E perche vorebbe offrirli vn olocausto proportionato alla vostra grandezza, ardisce di presentarli vn Alessandro. La simiglianza delle Virtù necessita

ad offerir quel dono, che più rappresenta la
similitudine di chi lo riceuè. Così mi assi-
curo, che la generosità del suo animo, che
ambisce le glorie d'un Alessandro, acco-
glierà volentieri questa humile mia ri-
mostranza. Sò, che douerei vuir ad' essa
l'espressioni di quelle glorie, che risulgon
nella sua famiglia, ma sapendo, che sde-
gna la sua modestia quell'eloquenza, che
fa pompa d'attributi al suo merito, lascio
alla fama il decantarne gl'Encomi. Pur
troppo è nota la bella serie d'Eroi, di Pre-
lati, Vescou, Cardinali, Procuratori, e
finalmente Dogi, che è fortita da così glo-
riosa Famiglia. Pur troppo sono palesi gl'
impieghi di Publiche fontioni, e l'effusio-
n del sangue à prò della Patria, che con
tanto grido hanno imporporate le vostre
candidissime Rose, & intrecciate di Gigli
immortali. Quando dunque dissi, che tan-
to splendore mi hà mosso ad' inchinarui, e
tributarui vn' Alessandro hò detto ciò,
che à voi conuiene, e deue la mia timo-
tione; Lo riceua dunque con tanta beni-
gnità, con quanta humiltà gle lo offerisce
il mio cuore, mentre mi rasseruo

Di Vostra Sig. Illustr.

Venetia li 28. Genaro 1667.

Humilis. Diu. & Obl. Seru.

D. Sebastian Enno.

Cor--



Cortese Lettore.



Oppo varij accidenti di vna au-
uerfa Fortuna preparati all'esito
di questo Drama, viene finalmete
alla luce. Stimai quest'anno ve-
der impedita la mia buona volò-
tà in seruirti, ma laude à Dio la
maggior parte, con la direttione, & assistenza di
riueriti Padroni superati, hò preso animo, e cor-
ragioso hò terminato farti conoscer il desiderio
mio di compiacerti. Il Drama fù già parto fe-
lice della penna feconda del D. Giacint' Andrea
Cicognini, ma preuenuta la sua perfettione dal-
l'immatura sua morte fù continuato da altro
virtuoso soggetto. Ma per esser diuersi anni, e
per essersi nella lunghezza del tempo diuersifi-
cata la pratica nell'orditura dei Drami per ag-
giustarsi à i sensi resi più dilicati nella multipli-
cità di essi; hò preso espediente procurarne l'ag-
giustamento con l'alteratione di quello, dimi-
nutione, & aggiunta di Scene, accrescimento di
Arie, & altro. Questa fatica è parto di virtuoso
ingegno, che con applauso sin'hora hà fatto cõ-
parire sopra i Teatri altre sue fatiche: e spero,
che anco la presente porterà il medesimo aggra-
dimento: Il suo nome non resta impresso in que-
ste carte, hauendolo esso proibito, nõ intenden-
do di derogare al merito di chi hà composto il
Dra-

Drama dichiarandosi à lui lasciarne la gloria. Io però hò voluto far, che restino contrassegnate nella margine l'aggiunte con tal segno „, perche non resti chi si sia defraudato dell'applauso douuto. Ammirerai poi le note musicali, come parto del Signor Gio: Antonio Borretti, quali certamente con la loro soauità, e perfettione mi pressagiscono di esse vn vniuersale aggradimento, e da vn composto così grato spero particolar grido à così virtuoso soggetto, quale anco con mirabili talenti rappresenterà nella Scene la parte di Sarrape Rè. Le Scene, m'assicurano douer esser gradite, e basta il dire, che con mirabile artificio siano state formate dal Signor Francesco Santurini architetto de più singolari de nostri tempi. Non disuguale spero l'aggradimento nella vaghezza degl'habiti, e nella Virtù de cantanti. Trà quali in virtuoso soggetto la Fortuna hà voluto mostrar la sua auersità; mentre aggrauato di mortal indispositione lo necessita con mio sommo dolore à non comparire, almeno per qualche giorno. Onde viuamente ti prego con atto di singolar cortesia compatir l'accidente, e assicurati, che non hò mancato per il canto mio. La tua benignità supplisca alla auersa Fortuna. Vieni, vedi, e compatisci.

D. Sebastiano Enno.

FN-

INTERLOCVTORI.

ALESSANDRO Magno Rè de Macedoni.

Cratere suo Capitano Generale.

Atreo altro suo Capitano.

Satrape Coortano Barbaro Rè di Sarrapene.

Rossane Figlia di Sarrape.

Oristilla altra Figlia sotto nome di Flaminio in habito di Schiavo.

Linca Nutrice di Rossane.

Flora Damigella di Rossane.

Gano bell'humore nella Corte di Sarrape, Gobbo, e Tartaglia marito di Flora.

Soldati Macedoni.

Soldati di Sarrape.

Damigelle di Rossane.

Deità.

Gione.

Fortuna.

Virtù.

MV-

M V T A T I O N I

D I

S C E N E.

Reggia d' Appolto.
Padiglioni de Macedoni,
che tengono assediata
Satrapene.
Sala Reggia.
Mure di Satrapene diroccate
con Borghi sorpresi.
Giardino.
Stanze di Rossane.
Cortil Reggio.
Porto di Marc.

PRO-



PROLOGO.

REGGIA DI GIOVE.

Giove nel Trono in Maestà.
La Fortuna. La Virtù.

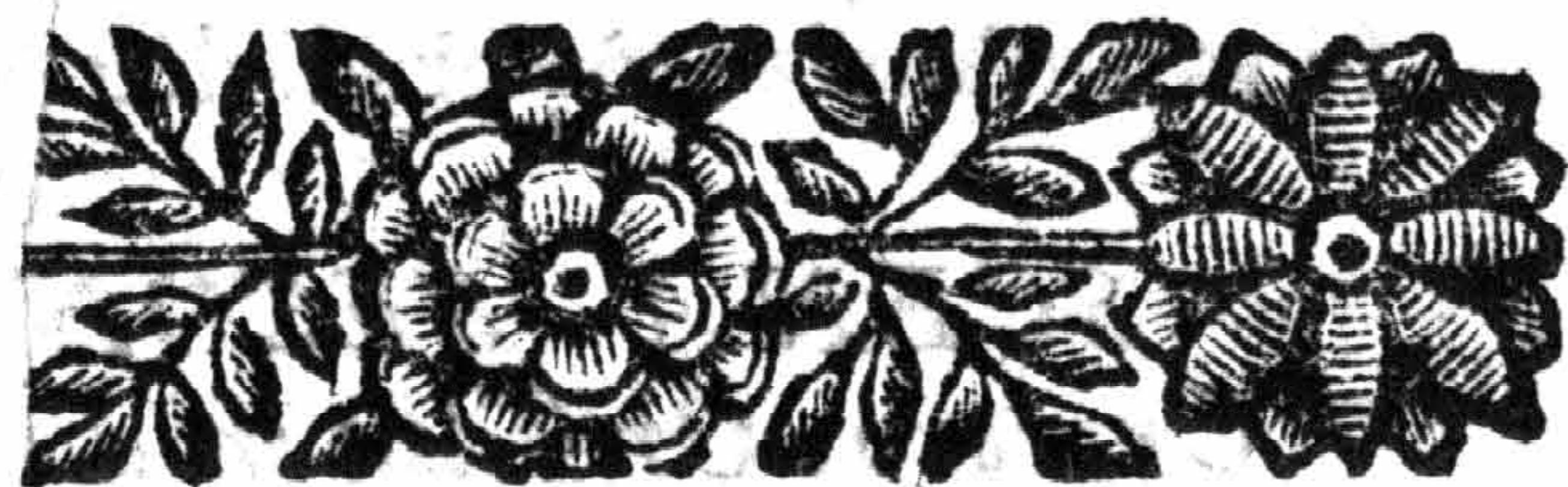
- » Vir. **C**osì dunque, così
» **I**ncostate Deità; vagate Nume
» Hai solo per costume
» De miei lunghi sudori (ri?)
» Sfiorar le Palme, e calpestar gl' Allo-
» Gran Rettor de le Stelle
» Datè chiedo ristoro, (ro.)
» La tua Giustitia à mio soccorso implo-
» For. Sì, sì, sì
» Tutt'è gioia, scherzo, e riso
» Di Fortuna
» Quanto in Terra al fin s'aduna;
» Nè la giù
» Senza Fortuna mai non val Virtù.
» Gio. E qual lieue contesa
» Garule Deità mia Reggia afforda?
» In somma è ver, di rado
» Lieta Fortuna, con Virtù s'accorda.
» Vir. La su'l Veneto suolo

» In

„ In d'ega Scena u intrecciato Drama,
 „ Che d' Alessandro Amante
 „ In note Musicali io preparai,
 „ Tentà costei di perturbar gl' euenti,
 „ Con ben mille accidenti.
 „ Dhe Genitor à mie fatiche industri
 „ Dona di Gloria i preziosi acquisti,
 „ E fa, ch' hoggi Fortuna *(sisti.)*
 „ Cessi di più oltraggiarmi, anzi m' as-
 „ For. E non vedi, che indanna
 „ Speri il grido conforme al tuo desio?
 „ In un angusto giro
 „ Di ristretto recinto,
 „ A gara alfin di Maestose Scene,
 „ Oue Drami secondi *(mis?)*
 „ Portano il grido, e che anà zar pr esu-
 „ Son lieui i tuoi pensieri,
 „ Troppo osi, troppo tenti, e troppo sperì.
 „ Gio. Taci. Non più. Sar vani
 „ Tuoi mentiti pretesti,
 „ Che de Veneti Eroi l' animo inuito
 „ Gradisce, e non disprezza
 „ Ouunque sia de la Virtù gl' impieghi.
 „ Anima, o generosa
 „ Spera pur, spera sì, lascia il timore,
 „ Ch' oue è gran Nobiltà, benigno è il
 „ Vic. M' humilio à tuoi voleri. *(care.)*
 „ For. Virtù dunque si sperì.
 „ Vic Il timor già sparì.
 „ à 3. A l' Opra sì, sì.

Fine del Prologo.

A T-



IO PRIMO. ENA PRIMA.

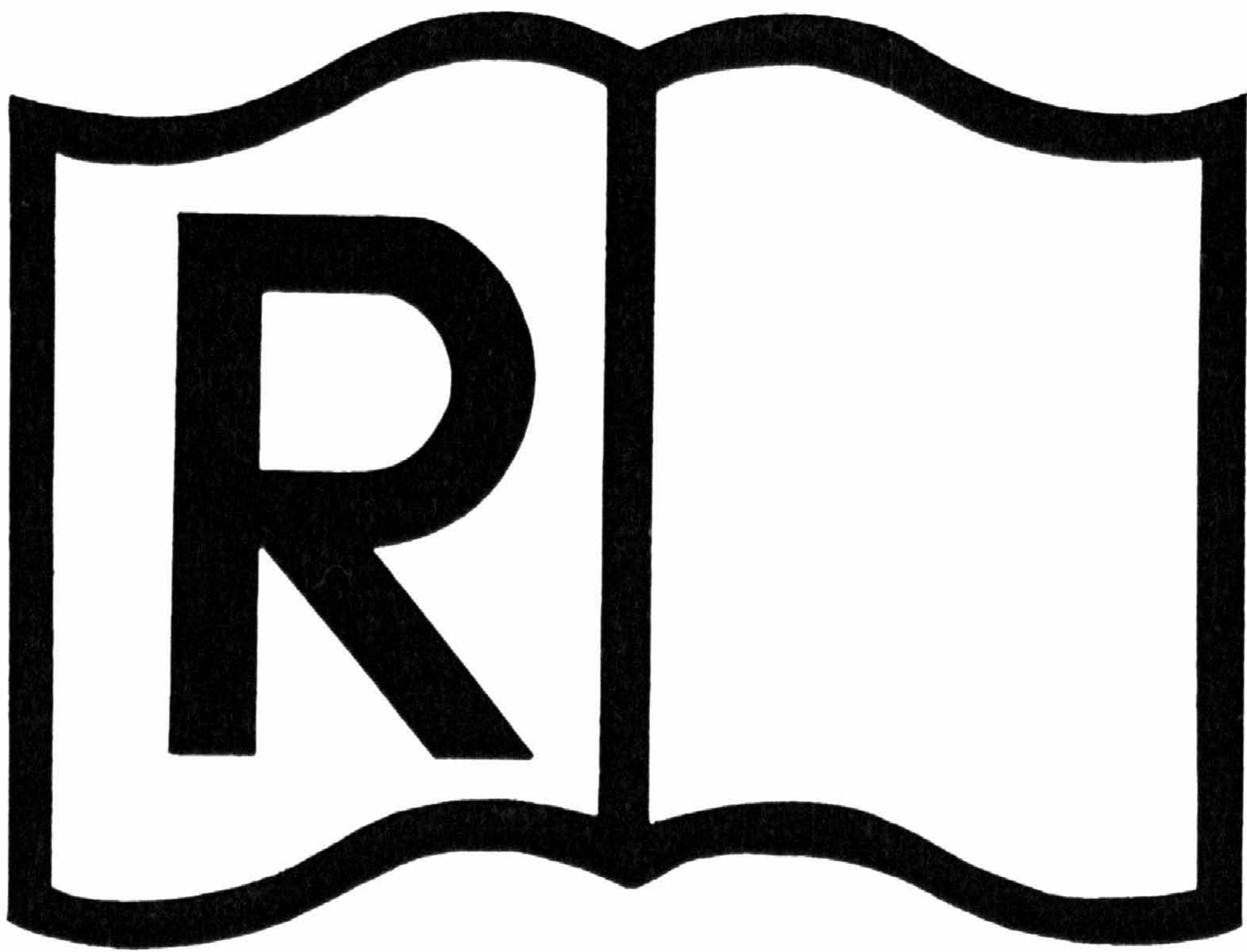
„ i del Campo di Alessandro, che
 „ iano la Città di Satrapene.

istilla in habito di schiauo.

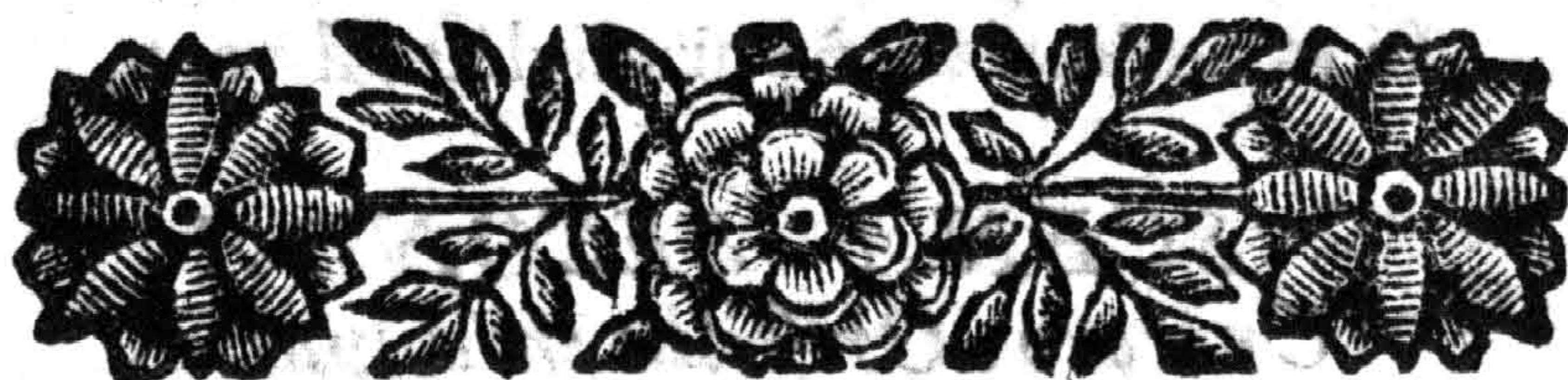
Care catene,
 Prigione soaue,
 non m'è graue
 mille pene;
 per voi racquistò il mio Tesoro,
 io, ò ferri, e i vostri lacci adoro.
 ver, ch' in queste
 cedone Rè Tende guerriere,
 ue il mio Cratere, il mio bel Sole
 di gloria, e di valor comparte,
 idò prigioniera
 ò, s'io deua dir, Amor, ò Marte.
 mio ben si stà,
 à non voglio più.
 a seruitù.
 di quella tenda ecco se'n viene
 latrato bene;
 er parlarli attendo,

A

E



Ripetizione Immagine



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Padiglioni del Campo di Alessandro, che
assediano la Città di Satrapene.

Oristilla in habito di schiauo.

Or. **O** Care catene,
Prigione soave,
Trà voi non m'è graue
Soffrir mille pene;
Che se per voi racquistò il mio Tesoro,
Vi bacio, ò ferri, e i vostri lacci adoro.
Et' è pur ver, ch' in queste
Del Macedone Rè Tende guerriere,
Quì doue il mio Cratèro, il mio bel Sole
Raggi di gloria, e di valor comparte,
Mi guidò prigioniera
Non sò, s'io deua dir, Amor, ò Marte.
Se quì il mio ben si stà,
Libertà non voglio più.
O cara seruitù.
Mà fuor di quella tenda ecco se'n viene
L'Idolatrato bene;
Quì per parlarli attendo,

A

E

» In d'ega Scena in intrecci
» Che d' Alessandro Amas
» In note Musicali io prepa
» Tentò costei di perturbar
» Con ben mille accidenti.
» Dhe Genitor à mie fatiche
» Dona di Gloria i pretiosi
» E fa, ch' hoggi Fortuna
» Cessi di più oltraggiarmi,
» For. E non vedi, che indarno
» Speri il grido conforme al
» In un angusto gino
» Di ristretto recinto,
» A gara alfin di Maestose
» Que Drami fecondi
» Portano il grido, e che anà
» Son lieui i tuoi pensieri,
» Troppo osi, troppo tenti, e tr
» Gio. Taci. Non più. Sar va
» Tuoi mentiti protesti,
» Che de Veneti Eroi l'anim
» Gradisce, e non disprezza
» Ouunque sia de la Virtù gl
» Anima, ò generosa
» Spera pur, spera sì, lasciat
» Ch' que è gran Nobiltà, b
» Vic. M'humilio à tuoi voleri
» For. Virtù dunque si spera.
» Vic Il timor già sparì.
» à 3. A l'Opera si, si.

Fine del Prologo.

E vedrò s'il pensiero
In van m'inalza, ò pur mi detta il vero.

SCENA SECONDA.
Cratero. Oristilla in disparte.

„ Cr. **I**N seno de l'armi
„ Trionfa Cupido
„ Di questo mio cor,
„ E sol per piagarmi
„ Si ferue l'infido
„ D'incognito ardor;
„ Così con fier tormento
„ Lo stral non miro, e pur la piaga io sèto.
„ Sol grido volante
„ Accese la fiamma,
„ Che m'arde nel sen,
„ Ignoto sembante
„ Mi toglie la pace,
„ Mi rubba il seren;
„ Così il misero core
„ Non mira il foco, e sente pur l'ardore.

Per contemplar la bella
Innocente cagion de' miei martiri,
In estasi d'Amor quest'alma ancella
Sentì rapirsi à gli stellati giri,
E trà l'Idée sourane,
Sù Trono di zeffiri
Cinta d'eternità vide Rossane.

Or. Chiamò Rossane! e per qual fine? e come
De la sorella mia risuona il nome? *(si fà ve-*

Cr. Ti ricercauo à punto. *(der da Crat.*

Or. Humil t'inchino.

Cr. Chi ti fè Prigionier?

Or. Quei d'Alessandro.

Cr.

Cr. Il tuo nome?

Or. Flammiro.

Cr. La Patria?

Or. Satrapene.

Cr. Barbaro dunque sei?

Or. Barbaro nacqui.

Cr. Conosciesti Rossane?

Or. Di Satrape la figlia?

Cr. A punto quella.

Or. Mille volte la viddi.

Cr. E bella? è bella?

Or. Di vaghezza celeste

Natura l'hà arricchita. Ahi, che richieste!

Cr. Perche da quella Reggia,

E dal Patrio Terreno il piè volgesti?

Or. Per seguir Oristilla

A Rossane sorella, à me Signora,

Che disperata Amante

Dietro lo sposo suo

Peregrina d'Amor volse le piante.

Cr. Che strano incontro!

Or. Si turbò l'infido.

Cr. Oristilla dou'è?

Or. Doppo hauer scorso in van Cittadi, e Regni

Fatta preda del duolo

In vn sospiro innamorato ardente

Spirò, ò Dio, spirò l'alma innocente.

Cr. E morta?

Or. E morta.

Cr. O cara, ò cara!

Or. A me?

Cr. O desiata!

Or. Certo mi riconobbe.

Or. O sospirata!

Or. O sorte!

A 2 Cr.

Cr. O' Sospirata

Or. Sì.

Cr. O sospirata Morte.

Or. O traditore.

Cr. Te cortese Flammiro

Hoggi pietoso Nume

Per incognite vie

Mandò a profetizar le gioie mie.

Or. M'ancide il duolo, ò Dio.

Cr. Vieni a le Tende.

Or. Sento mancar gli spirti.

Cr. E chi t'offende?

Or. Ahi crudele.

Cr. A chi parla?

Or. Ahi spergiuro.

Cr. Vaneggia.

Or. Com'esser può?

Cr. E che?

Or. Com'esser può?

Cr. S'adira.

Or. Che tù non riconosca?

Cr. A me.

Or. La più costante?

Cr. Che?

Or. Colei, ò Dio?

Cr. Chi?

*Vede sopraggiunger Alessandro, Oristilla
lascia il discorso, e parte.*

S C E N A T E R Z A.

Alessandro. Atreo. Cratero.

„ Al. **A** Treo, Cratero, amici

„ Ecco doue la Gloria

„ Ci prepara i Trofei, ci erge gl'Allori;

„ Di

„ Di Barbari furori

„ Hoggi fian vincitrici

„ Le nostre destre, otteniren vittoria.

„ Satrape caderà,

„ Così si scorderà ne la sua morte,

„ Che del nostro valor serua è la Sorte.

„ Cr. Signor, doue tù sei

„ Iui spiega Fortuna i suoi vessilli,

„ Tributaria al tuo brando

„ Mai ti nega le Palme;

„ Mà con diuota fede,

„ Doue tù fermi il passo

„ Spezza la ruota, e ti fa Trono al piede.

„ At. Fin lo Scita crudele

„ Di tua spada al fulgor piegò la fronte,

„ Ed' il Greco infedele

„ Scorrer del sangue suo vide l'Oronte.

„ Gaza, e Tiro superbe

„ Giacciono incenerite. Hor che si teme?

„ Che Satrape non cada?

„ Saran vili ripari

„ Quei deboli recinti,

„ Confesserano i vinti

„ Con grido eterno al tuo valor secondo,

„ S'vn Giove è in Ciel, che vn' Alessadro è al

„ Al. Nò, nò, più non si tardi, (Mòdo.

„ Hor, ch' il Barbaro Rege

„ Nostro poter non cura,

„ Ite pur preparate

„ Le nostre forze, a diroccar le Mura.

„ Marte Dio de le Battaglie

„ Vibra i colpi, e forze dà;

„ Questa destra quando assaglie

„ Senza tè non vincerà.

„ Da te sol le Palme io spero

A 3

„ Per

» Per te sol supererò ,
 » Col mio brando l'hoste altero ,
 » Se m'assisti abatterò .

SCENA QUARTA.

Stanze Reali.

Flora.

» **D** Estin , che crudeltà
 » A vn mostro m'annodasti ,
 » E lassà mi rubbasti
 » La cara libertà .
 » Dhe dimmi , e che farà ?
 » Afflitta ogn'hor viurò ?
 » Sia maledetto il sì , che mi legò .
 » Entro quel volto , ohimè ,
 » Rimiro l'horridezza ,
 » E tutto egl'è bruttezza
 » Dal capo fin al piè .
 » Dhe , che farà di me ?
 » Dolente ogn'hor farò ?
 » Sia maledetto il sì , che mi legò .

SCENA QUINTA.*Gano. Flora.*

Ga. **E** Pur sempre ti ascolto
 Maledir, bestemmiar huomini, e Dei,
 Maledetta, che sei !
 Maledetta, importuna
 Tanto tirar mi vuoi
 Con questi tuoi dispreggi,
 Che per troppo ti-ti-
 Ti-ti-ti-ti-ti-

Che

Che per troppo tirar l'arco si spezzi .

Fl. Se mai dourà spezzarsi

Vu'arco per mio bene

Spezzisi l'arco pur, ch'hai ne le rene .

Ga. Flora .*Fl.* Gano ,*Ga.* Flora .*Fl.* Gano .*Ga.* Abbassa quella voce .*Fl.* Abbassa quella mano .*Ga.* Saprò, saprò domar tant'arroganza

Femina senz'amor, senza cre-cre-

Fl. Crepa pur .*Ga.* Cre-cre-cre-*Fl.* Crepa sì ,*Ga.* Cre-cre-cre-*Fl.* Crepa hormai .*Ga.* Senza creanza .*Fl.* Infinda me, che brami ?*Ga.* Io voglio, che tù m'ami .*Fl.* T'amerei tutto

Pur, che tù .

Ga. Chiedi pur .*Fl.* Fosti men brutto .*Ga.* Brutto à mè ?*Fl.* Brutto à tè .*Ga.* O mariola

Tù menti .

Fl. Tù menti .*Ga.* Tù menti per la go-*Fl.* Tù menti per la gola .*Ga.* Go-go-go-*Fl.* Per la gola .*Ga.)* Tù menti per la gola .*Fl.)*

Ga. Così schernir mi vuoi?

Fl. Tronco gl'intoppi tuoi.

Ga. Satrape mi ti diede, à lui men vò;

Il tutto egli saprà,

Egli ti punirà,

O' ch'io t'ucciderò.

Fl. Sì, sì, meglio è, ch'io finga

Riuerente obedir ogni suo cenno;

E poi farò à mio senno.

Ga. Gano?

Ga. Mi chiami ancor?

Fl. Sentimi, ò caro.

Ga. Parli co-co-con mè.

Fl. Con te mia vita sì.

Ga. Parla perfida, di.

Fl. Qual'hor con atti rei

Finiti sprezzarti con superba vfanza,

Sappi, che tutto io fei,

Per prouar, ò mio ben, la tua costanza.

Ga. Al fin mi riuerisce

Queste, che già sembrò tanto importuna.

Narra le mie bellezze ad'vna, ad'vna.

Fl. Al Tesoro

De' tuoi Crini

Cede l'Oro

Del Perù:

Da tuoi labri

Purpurini

H Corallo

Vinto fù.

Con tuoi lumi

Vezzofetti

Mi consumi

L'alma, e'l cor:

Di tue guancie

Trà

Trà i fioretti

Stà dormendo

Il Dio d'Amor.

Ga. Non più; basta fin qui.

Fl. Or mi perdoni tù?

Ga. Voglio pensarci sù.

Fl. Crudelissimo Gano,

Adorato mio sposo,

Sospirato inhumano,

O men bello diuien, ò più pietoso.

Ga. Men bello, non stà à mè;

Più pietoso vedrò,

Se haurai costanza, e fè

All'hor riso-riso-

Fl. Risoluerò.

Ah t'intendo crudele,

Mirar più non mi puoi.

Ga. Riso-

Fl. Già, che morta mi vuoi.

Ga. Riso-

Fl.) Risoluerò.

Ga.)

Fl. Dispietato consorte

Corro, corro à la morte.

Ga. Fermati do-do-doue vai?

Fl. A contentarti, à terminar miei guai.

Ga. Morta non ti vogl'io:

Flora mio Cor, mio ben, Idolò mio.

Fl. Dunque tù mi perdoni?

Ga. Ti perdono, e t'abbraccio, ò mia bellezza,

Io piango di dolcezza.

Fl. Soauissimo pianto,

Perle cor del mio core.

Ingemmatemi il sen perle d'Amore.

Mà qui giunge Rossane,

▲ s Par-

IO A T T O

Partiam, partiam mio bene.

Ga. Mio tesoro.

Fl. Mia beltà.

Ga.) S'io t'adoro

Fl.) Il Ciel lo sà.

Fl.) In sì felice dì

Fl. (Ti vò ba (ciar sì, sì.

Ga.) (ba- ba-ba-

Fl.) (Ti vò ba (ciar, sì sì.

Ga.) (ba-ba-ba-

SCENA SESTA.

Rossane. Gano. Linca.

Ga. **T**I vò ba-ba-ba-ba-

Ro. **D**ourò dunque angosciosa.

Ga. Ba-ba-ba-ba-

Ro. Pianger, e sospirar

Ga. Ba-ba-ba-ba-

Ros. La notte, e'l dì ?

Ga. Ti vò baciare sì, sì.

Perdono, ohimè Signora

Io ti credevo Flo-

Ros. Partiti dico hor, hora.

Ga. Io ti credevo Flo-Flo-Flo-

Ros. Non sei partito ancora.

Pensieri molesti ;

Desiri funesti

Che cosa chiedere ?

Che cosa volete ?

Lasciatemi in pace.

Speranza fallace

In van mi conforta ;

Son morta, son morta.

Lin. **M**à già, che morte vuoi

Al-

PRIMO. II

Almen pria, che t'ù mora

De graui affanni tuoi

Narra l'alta cagion à chi t'adora.

Torna Gano correndo.

Ga. Io ti credevo Flora.

Parte subito pur correndo.

Ros. Linca de l'honor mio

Occulto furator, ignoto amante

Rapi il Tesoro, ò Dio ;

E all' hora,

Che à l'impuro desio l'alma riuolse

Tentata mi sdegnai,

Supplicata negai, sforzata volse.

Li. Al fin volesti ?

Ros. Sì.

Li. Io pur feci così.

Mà l'accolto gradito

Ti diè fè di Marito ?

Ros. Ben tre volte giurò farmi sua sposa.

Li. Adempi i giuramenti ?

Ros. Altro non seppi.

Lin. E l'Amante chi fù ?

Ros. Non lo conosco ?

Li. Il nome ?

Ros. Non lo sò.

Li. La Patria ?

Ros. Mai l'intesi.

Li. La condition ?

Ro. M'è ignota.

Li. L'effigie ?

Ros. Mai la vidi.

Li. Egli ti vide ?

Ros. A pena.

Li. Ti conobbe ?

Ros. Nè meno.

A 6 Lin.

Li. Il caso è nouo!

Ros. E' il precipitio è antico.

Mà peggio, ò Linca,

Son quattro mesi hormai.

Li. Non più, t'intendo.

Ros. E che?

Li. T'intesi à pieno

Hai del primo piacer grauido il seno,

Non è così?

Ros. Pur troppo è vero; & io

Per dar fine al martire

Voglio, voglio morire.

Li. Ah frena questa voce,

Viua il parto innocente,

E da Fato clemente

Spera soccorso à la tua pena atroce.

Ros. Al crescer del mio sen manca la spene;

Disperato è il mio bene.

Li. Consolati

Bellissima

Non è, non è

Irreparabile

Tua doglia asprissima

Qual sembra à tè.

Non è, non è.

Non si cerca, e non si compra

Quel desio, ch'è detto Amore,

Con noi nasce, e con noi more;

A cader d'honestà da l'alta cima,

L'ultima non farai, nè men la prima.

Consolati, &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Flora. Gano. Rossane.

Fl. **O** Himè Signora, ohimè
La Cittade è abbattuta.

Ga. Son le Mura assalite.

Fl. Si fracassan le Porte.

Ga. Cade ogni cosa al fondo

Fl.) Và sottosopra il (mondo

Ga.) (mo-

Ga. Mo-mo-mo-

Fl. Il Mondo.

Ga. Mo-mo-mo-

Fl.) Và sottosopra il Mondo.

Ga.)

Ros. Mio Genitor dou'è?

Ga. Sù la, sù la-

Ros. Sù che?

Ga. Sù ia, sù la-

Fl. Egl'è.

Ga. Lassa parlar à mè.

Sù la, sù la-

Ros. Dillo tù.

Ga. Taci vè.

Fl. Sù la Fortezza, e ti richiama à sè.

Ga. Sù la- sù la-

Ros. Io coraggiosa, e forte

Lieta men vado ad incontrar la morte.

Ga. Sù la- sù la-

Fl. Di come mè.

Sù la

Ga. Sù la.

Fl. Forte-

Ga. Forte-

Fl.

Fl. Zz'è ti

Ga. Zz'è ti

Fl. Richia-

Ga. Richia-

Fl. M' à sè.

Ga. M' à sè.

Fl.)

Ga.) E ti richiama à sè.

Ga. Sù la- sù la- sù la-

Fl. E quando fuora?

Ga. Sù la, sù la- sù la.

Fl. Sù la mall'ora.

» *Ga.* Gran pazienza, gran tormento.

» E' l'hauer femina à ca-ca-ca-canto.

» Se tù l'ami,

» Con dispreggi

» Di tè sol scherzi si fa.

» Se tù gridi,

» Con suoi vezzi

» Il pe-pe-, il pensier mutar ti fa.

» Nè si dà

» Chi à mentir più si dia vanto.

» Gran pazienza, &c.

» Gran sciochezza, e gran follia.

» Farfi schiauo ad vna do-do-do-donna.

» Ad' ogn' hora

» Frà rumori

» Passi l'hore, e scorti i di.

» Et' adora

» Se à suoi humori

» Di-di-di- dici sol sempre di st.

» E così

» Più di lei porti la gonna.

» Gran sciochezza, &c.

S C E N A O T T A V A.

Mura di Satrapene diroccate da Macedoni, con li Borghi della Città sorpresi.

Satrape con li suoi alla difesa della Muraglia diroccata; *Atreo*, & *Cratero* Capitani d' *Alessandro* con *Macedoni*, che fa forza per entrar per detta muraglia nella Città.

Sat. **E** Qual cieco furore
Vi guida à diroccar mura innocenti?

Dite perfide Genti,

In che v'offese mai

Vn pacifico Regno,

Vn Impero sprouisto?

Onde con tanto sdegno.

Venite à farne vn rouinoso acquisto?

Atr. Rendi, renditi vinto,

O Barbaro inhumano,

O tù cadrai nel precipitio estinto.

Sat. Barbari ben voi sete,

E d'opre, e di costumi,

• Che con armi indiscrete

Con forza ingiusta, e ria

Affrontate così la pace mia.

Cr. Latrà al vento se fai; cotesto Impero

E' d' *Alessandro*, & *Alessandro* il vuole.

Sat. Se lo brama *Alessandro*

Il Grande, il giusto, il forte;

Digli, ch'ei freni l'armi,

Che di cotesti oltraggi

A la Giustitia sua voglio appellarmi.

SCENA NONA.

Alessandro. Satrape. Atreo.

Al. **V**Dij. Frenate i sdegni.
 Vn Barbaro, vn Regnante
 Da mè assalito, dunque à mè s'appella:
 E il mio giuditio implora:
Sa. Mai più ti vidi in volto,
 Mà il tuo diuin sembiante
 Mi dice sì, che tù Alessandro sei.
 Or, che chiedi da me:
 Vuoi questo Impero? or dimmi,
 Di quando mel chiedesti:
 Quando del tuo voler fui contumace,
 Onde tù venga à conturbar m a pace:
 Se quel Grande tù sei,
 Per cui doueua il Fato
 Crear mondi infiniti, e non vn solo;
 Dunque del Regno mio,
 Ch'è di questo tuo Mondo angusta parte
 Tù sei Signor, tù Regnator, non io,
 Fin qui ben possedei, perche volesti,
 S'hor più non vuoi, il mio possesso cade,
 E col possesso, à questo Scettro il pondo,
 Perche à tua potestade
 Nacque vassallo, e Feudatario il Mondo.
 Or s'è tuo questo Impero,
 Perche contro te stesso hoggi fai guerra?
 Or, ch'è tè riconsegno
 Vn pacifico Scettro,
 Frena l'atroce sdegno,
 Togli à le spade il lampo,
 E col'armato Campo
 Sù trono trionfante

Tra-

Trapassa à dominar turba adorante.
Al. Hai vinto amico, hai vinto.
 Vincesti vn' Alessandro,
 Non aspiri il tuo core à maggior glorie,
 Siano i marmi Atlantei le tue vittorie.
 Per mio ben riconosco
 Lo Scettro, che mi rendi,
 E perch'è mio, già ne dispongo; attendi.
 A tè già vincitore
 Questi dona Alessandro,
 Con questi il Regno, e con il Regno il core.
Sat. Or, che il Regno mi doni;
 (Mà se mi doni il cor io son diuino)
 A le adorate piante humil m'inchino.
Al. Questo di riuerenza
 L'ultimo segno sia,
 Degno sei tù de l'amicitia mia.
Sat. E' sacrilegio il contradire à i Numi.
 Mà ben ti prego, ò Grande,
 Che il donato ricetto
 Tù venga ad'honorar hospite amico.
Al. Con lieto cor i grati inuiti accetto.
Sat. Gratie ti rendo. Vieni,
 Vieni figlia diletta,
 E con nobil drappello
 Ad inchinarti al maggior Rè t'affretta.
Cr. Pur Rossane vedrò. *At.* Pur la rimiro.

SCENA DECIMA.

Rossane. Alessandro. Satrape. Atreo.

Ros. **T**Rà battaglie funeste
 Nō dispieghi i vessilli horrida morte,
 Serra, serra con queste
 Del Dio Bifronte le sanguigne Porte.

Paci-

Pacifica Vittoria

A più degni Trofei t'apra la strada ,

E per tua maggior gloria

Vinca la tua Clemenza, e non la spada .

At. La mia pace, il mio core

Habbia il tuo Genitore ,

E torni amato amico

Al Dominio primiero, al Soglio antico .

Sat. A serenar homai

Vieni, ò amico Monarca

L'alta Città co' maestosi rai .

At. Andiamo , voi mi seguite .

Per arricchir quel viso

Si spogliò di bellezze il Paradiso .

» *Ros.* Fortuna variabile

» Girar sua ruota fa ;

» Mà sempre ferma, e stabile

» Per me moto non hà ,

» Alterna le vicende ,

» E fa tal'hor gioir ,

» E pur à me contende

» Costante nel martir

» La sua instabilità .

» Fortuna, &c.

» Destino, ch'è volubile

» Ruotar non sa per mè .

» Con nodo indissolubile

» Tien frà tormenti il piè .

» Sperare io più non deggio .

» La sorte di cangiar ,

» E già così m'auoggio ,

» Che solo al mio penar

» Mutabile non è .

» Destino, &c.

SCE-

SCENA DECIMAPRIMA.

Atreo .

N On giungon forastieri à gl'occhi miei

De la bella Rossane

Gl'occhi homicidi, e di mia morte rei .

Dall' hora, ch'io la vidi

Accolsi in seno infinità d'ardori ,

E con lingua di foco

Sentij dirmi dal Fato, ò l'ama, ò mori .

Amor, ardir, Fortuna

Deità Tutelari ,

Ch'arrideste ad'Atreo fin da la Cuna ,

Softenetemi voi ne l'alta impresa .

Fatte almen, ch'io rimiri

Sù la base d'Amor i miei desiri ;

Sù la base d'Amor

SCENA DVODECIMA.

Gano . Atreo .

Ga. Sù la- *At.* Sù la

Ga. Sù la *At.* Sù la base d'Amor

Ga. Oibò sù la

Atr. Sù la base d'A-

Ga. Nò di come mè .

Ga. Sù la- *Atr.* Sù la-

Ga. Forte-

Atr. Forte-

Ga. Zz'è ti

At. Zz'è ti

Ga. Richia-

At. Richia-

Ga. M'à sè *At.* M'à sè

Ga. Richiam'à sè

Atr. Richiam'à sè

Ga.) E ti richiam'à sè .

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Atreo.

- „ **M**A folle, che vaneggio?
 „ Con vn vil seruo i miei pēfieri oblio?
 „ Nò, nò conrempia, ò core
 „ L'alta necessità del foco mio.
 „ Care bellezze, ò care;
 „ Ne' cui vaghi splendori,
 „ Per suscitar ardori
 „ Vi pose Amor tutte l'Idée più rare.
 „ Care bellezze, ò care.
 „ Se per voi sol dardo fatal m'impiega,
 „ Adoro la cagion, baccio la piaga.
 „ Lumi graditi, ò lumi;
 „ Anzi splendide stelle,
 „ Le cui vaghezze belle
 „ Fan, ch' il mio cor vn dolce ardor cōfumi.
 „ Lumi graditi, ò lumi.
 „ Se voi così questo mio sen ardete,
 „ Sempre adorati sì, cari mi fete.

SCENA DECIMAQUARTA.

Satrape. Rossane.

- Sat. **O** Figlia, amata figlia,
 A che di pianto il ciglio
 Inutilmente bagni?
 Estinto ogni periglio,
 Benche soggetto à lui,
 Che l'vniuerso adora,
 Siamo regnanti ancora.
 „ **R**o Ah, che splendor non suole
 „ Il fulgor de le stelle in faccia al Sole.
 „ Godi ben il tuo Scettro,

„ Mā

- „ Mā da l'altrui voler fia, che dipendi;
 „ Hai la Corona al Crine,
 „ Mā non è tua, ch'è d'Alessandro al fine.
 „ **S**at. Se cadenti mirai,
 „ E Patria, e Scettro, e Regno,
 „ Contento rinunciai
 „ Le mie grandezze à vincitor sì degno.
 „ Quando il Ciel si rasserena,
 „ Doppo turbini, e tempeste
 „ Cessan l'hore più moleste,
 „ Cade il duol, fugge la pena.
 „ Così vn'alma
 „ Doppo torbidi guai gode la Calma.
 „ Quando il Pin si crede absorto
 „ Scorge all'hor la Cinosura,
 „ Che lo guida, e l'assicura
 „ Fuor del Mar in lieto Porto.
 „ Così vn' seno
 „ Doppo le nubi sue gode il sereno.
 „ **R**os. E folle ben, chi crede
 „ Scoprir di questo cor gli chiusi arcani.
 „ Così stilla il pensiero
 „ De le mestitie sue finger il vero.
 „ Di fieri
 „ Pensieri
 „ Fra l'aspro rigor,
 „ La pace, che gioua,
 „ Se pace non troua
 „ L'afflitto mio cor?
 „ Nò, nò
 „ Trāquilla quest'alma già viuer nō può.
 „ D'affanni
 „ Tiranni
 „ S'io prouo il martir,
 „ Mai lieta speranza

„ In

- „ In me non s'auanza
 „ Per farmi gioir .
 „ Sì, sì
 „ Se il cor non hà pace, la gioia spari .

SCENA DECIMAQUINTA.
Gano.

- „ *Ga.* **A** Llegrezza, gioia, giubilo
 „ Mi confortan l'alma, e'l cor .
 „ Più di guerre ,
 „ Più di morti
 „ Per mia fè non hò ti-ti-ti-timor ,
 „ Tutta in pace è la Città ;
 „ Danze, e feste hor si godrà ,
 „ Qui d'intorno mascherata
 „ Ogni turba si vedrà .
 „ Il pensier più non annubilo .
 „ Allegrezza, gioia, giubilo .
 „ Ecco appunto, che viene
 „ Vna da-da-da- Dama gentile ;
 „ Chi sà, ch'ella non cerchi
 „ Col mascherato suo finto sembiante
 „ Di fo-fo-fo- fornirsi d'Amante .

SCENA DECIMASESTA.
Gano. Linca.

Linca viene trauestita da giouinetta
 tutta galla, e bizzaria .

- „ *Lin.* **A** Manti chi vuole
 „ Contento gioir
 „ Sen venghi da mè .
 „ Accolto, e gradito
 „ Amato, e seruito

„ Sa-

- „ Sarà da mia fè .
 „ Amanti, &c.
 „ *Ga.* O che gentil partito !
 „ Sciocco s'io l'abbandono .
 „ Bella se vuoi di me ti faccio vn dono .
 „ *Lin.* Arrogante, chi sei ?
 „ Chiudi sì folli accenti ,
 „ Troppo tenti
 „ In voler gl'affetti miei .
 „ Tù difforme,
 „ Io vezzosetta ,
 „ Tua bruttezza non m'alletta ,
 „ Mia beltà non fa per tè .
 „ Vatene stolto, và lungi da mè .
 „ *Ga.* Non mirar, che Gobbo io sia ,
 „ Mà riguarda il vago volto ,
 „ E contempla come accolto
 „ Io son tutto in leggiadria .
 „ *Lin.* Orsù contenta io sono .
 „ Mà puoi ben dir, che gran ventura sia ?
 „ S'hoggi ti faccio vn dono
 „ De la bellezza, e pudicitia mia .
 „ *Ga.* Almen suelami, ò cara
 „ Quel gradito sembiante ,
 „ Che per te m'incatena, e rende Amante .
 „ *Li.* O questo non poss'io ,
 „ Lo vieta l'honor mio .
 „ *Ga.* E che val, dimmi, ò cara ?
 „ Il goder il diletto
 „ Con incognito oggetto ?
 „ Sì, sì, caro mio cor, suelami homai .
 „ Del tuo bel volto i vezzosetti rai .
 „ *Li leua la maschera, e scopre la vecchia .*
 „ O ti venga il mal punto .

„ Dif-

- „ Difforme Vecchia, e rimbambita Arpia.
 „ *Li.* O scelerato Gano,
 „ A tè venga il mal anno.
 „ *Ga.* Tù bella?
 „ *Li.* Tù Amante?
 „ *Ga.* Che lucida stella!
 „ *Li.* Che vago sembiante!
 „ *Ga.* Tù bella?
 „ *Lin.* Tù amante?
 „ *Ga.* Correte, venite
 „ O turbe festanti,
 „ Mirate, chi cerca
 „ Trouar de gl'amanti.
 „ Ah, ah, ah, ah, ah
 „ Venite co- co- correte da questa beltà.
 „ *Lin.* Correte, venite
 „ O genti mentite
 „ Mirate, che vago,
 „ Che cerca gradite.
 „ Eh, eh, eh, eh, eh
 „ Venite, corrette, ridete con mè.

*Vengono otto mascherati, che scherzando,
 e ridendo attorno li sudetti
 formano il Ballo.*

A T-



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA,

Sala Regia.

Oristilla.

DA le tende, à la Reggia
 Pur mi condussi hor che frà ree speranze.
 (D'Amor, e di Fortuna empie mutanze)
 Questo suol, schiatio il piè, calca, e passeggia.
 E vedrò pur il traditor amato,
 L'infedete adorato
 Con perfidi costumi,
 Amoreggiar di mia sorella i lumi.
 Già Padrona, e seruita,
 Hora serua, e tradita,
 Meraviglia non è, se frà l'angosce,
 Deformata più alcun non mi conosce.
 Non vendica il Ciel
 L'offesa mia fè.
 Il Fato la sù
 Non pugna per me,
 Uccider quell'empio, che sì m'oltraggiò
 Non cura non pensa, non vuole, non può.

B

Punir

Punir l'empietà
 Di chi mi tradì
 Quest'alma real
 Trascura così:
 Suenar quel Tiranno, ch'in seno mi stà
 Non spera, non tenta, non brama, non sà.

S C E N A S E C O N D A .

Flora, Oristilla.

Fl. **S**V naue di foco
 Quel ladro d'Amore
 Di questo mio core
 Al porto arriuò.
 Con Nume sì fiero,
 Alato Mercante,
 Guerriero volante
 Contrasti chi può.
 Mà vedi il mio diletto,
 Come stà sospirante,
 Come stà pensofetto?
 Che bellezze! che brio! e che presenza!
 O mio brutto marito habbi pazienza.

Or. Flora è costei, mi legues, è vanarella,
 A me lieta s'inuia,
 Mostrerò di gradirla,
 Per sottrarne à mio prò fida nouella.

Fl. Tutto auampa, è vezzofetto,
 Questo cor per tua beltà,
 Stilla homai dentro al mio petto
 Le rugiade di pietà.

Or. Se Destin crudo, e seuerò
 Mi ridusse in schiauitù,
 Da scontento prigioniero

Qual

Qual pietà bella vuoi tù?
Fl. Ambidue siam Prigionieri,
 Tù del Fato, & io di te.
 Del mio cor, de miei pensieri
 Ti vorrei Signor, e Rè.

Or. Del tuo bello Amante fido
 Esser Rè mi pregierò;
 Mà sù'l trono di Cupido,
 Per regnar scettro non hò.

Fl. Sol lo scettro di tua fede
 Da te bramo, e nulla più.

Or. Se mia fè da te si chiede,
 Ben n'haurai quanta vuoi tù?

Fl. Ciò mi basta mia spene;
 Partiam mio caro bene.

S C E N A T E R Z A .

*Gano vede partir la moglie abbracciata
 ad Oristilla.*

„ **C**He veggio? che rimiro?
 „ Scelerata Consorte
 „ Di que così de l'ho de l'ho del honor mio
 „ E sfacciata, impudica (non curi?)
 „ Farmi be-be-be-beffe d'un drudo empia
 „ Vuò far certo vendetta, (procuri?)
 „ Vuò suenarti, sbranarti,
 „ Vcciderti, spolparti,
 „ Cruda, spietata, e ria, (glie mia?)
 „ Mai più ti vuò chia-chia chiamar per mo-
 „ Quanti credono come mè,
 „ Che la mo-mo moglie honesta sia,
 „ Nè s'auedono, ch'è follia
 „ Il prestar à donne fè.

B 2 „ Io

„ Io per me
 „ So ben dir, che chi l'adora
 „ Poi tal hora
 „ Se n'accorge con suo scorno, (corno)
 „ Ch'adora ben il Sol mà in Ca-Ca-Capri-
 „ Studij pure quanto che sà
 „ Il ma-ma-ma marito di gradire
 „ De la moglie al gran desire,
 „ Che ben poco, ò nulla fà.
 „ Così v'è,
 „ Sempre brama, e mai contenta
 „ Se non tenta
 „ Mentre inganni tesse, e addopia (pia)
 „ Di far solo studiar il co-co-co-cornuco-

S C E N A Q V A R T A.

Atreo.

Quali, quali stranezze
 Del Macedone Rè, del mio Sianor
 Merauiglia, stupore,
 Cangiasi in vn balen l'odio indolcezza,
 Io credea Satrapene
 Veder trà le ruine,
 Trà gl'incendi, e rapine
 Sepolta, e incenerita;
 Et io far del mio bene
 Cara preda, e gradita.
 „ Cangia, ò cor il tuo pensiero,
 „ Che in Amore reso altero,
 „ Inalzando il volo v'è.
 „ S'egli à Sfera sì diuina
 „ S'auuicina,
 „ Troppo incauto caderà.

Fuggi

„ Fuggi sì fuggi mio core
 „ Quella fiamma, e quel ardore,
 „ Che distrugger sol ti può,
 „ O nel foco incenerito
 „ Troppo ardito
 „ O mio cor ti mirerò.

S C E N A Q V I N T A.

Linca, Atreo.

Lin. **C**Hi m'insegna doue stà
 Quel che il core mi piagò,
 Dolce vn baccio in premio haurà,
 Che soaue dar lo sò.
 E se non gli piacerà
 Mille volte il cambierò.
At. Linca pur ti rineggio, ò mio desio.
Linc. O mio gradito Atreo, caro ben mio.
 Io ti sapea tornato
 Ma dubitai di Linca tua scordato,
 O forse là tra bellici furori
 La memoria lasciasti
 De nostri cari amori?
At. Linca t'è bestiemasti
 Il preggio singlar de l'Amor mio,
 Io ponerti in oblio?
 Amor t'è solo il fai,
 Se di Linca obliai
 De la voce i concenti,
 De begl'occhi amorosi i lumi ardenti.
Linc. Ma dimmi? quando vuoi,
 Che le mete d'Amor tocchiam frà noi?
At. T'è di Rossane sei,
 Et à Rossane dei

B 4 Solde

Solo impetrar, ch'io parli:

A lei ti chiederò,
E quest'assenso io vuò;
Del resto vedrem poi
Alma mia, spirito mio, viscere, e cuore,
Ne le guerre d'amore
Chi possa più di noi.

Lin. Non manchi a te il volere,
E fia uguale trà noi sempre il potere.
A Rossane m'auio
Idolo, vita, amor, tesoro, addio.

„ *At.* Che scherzo, che gioco,
„ Che in seno di ghiaccio
„ Si nutra del foco.
„ Ma in questo mio core
„ Se viue l'ardore
„ Stupor non è già,
„ Che doue è la fiamma
„ Il foco vi stà.
„ Da vaghe scintille
„ Di lumi adorati
„ Trouai le fauille.
„ E in questo mio petto
„ Con darli ricetto
„ M'accesero sì,
„ Che lieto, e contento
„ Io peno così.

S C E N A S E S T A.

Alessandro, Cratero.

Al. **C**Ratero, odi, & attendi,
Quel che l'Asia nõ puote, e'l Mondo
Vincè Alessandro al fine.

(tutto
Vu

Vn bell'occhio, vn bel crine
Quest'il legò, l'hà quello arso, e distrutto
Se incenerito è il core
D'vn Alessandro è sol magia d'Amore.
Rossane mi piagò,
M'atterò, mi legò.
Questa sola mi vinse
Con vn sguardo dolcissimo, e m'auuiose.

Cr. Deh condonna, ò Signore
A tanta libertade.
Adunque nel tuo core
Tanto puote vna suddita beltade.
Vaghezza almeno, e nobiltà maggiore
Merta Alessandro, che gl'accenda il core.

Al. Non si replichi più; così voglio
Si ceda al voler mio.

Cr. Al tuo voler, non à ragion qui cede
Il mio cor, la mia fede.

Al. Partiti, che qui solo
Voglio parlar con lei, che di quà viene.

Cr. Parto. O mia cara spene.

S C E N A S E T T I M A.

Rossane, Alessandro.

Ros. **D**E Macedoni il Sole,
Di Rossane l'ardore,
Di Giove amata prole,
E de Regni, e de cuori il vincitore,
Eccol di glorie, e di bellezze adorno,
Ch'à me porta d'Amor felice il giorno.
Riuerente Rossane à te s'inchina
Serua, non più Regina.

Al. Cara humiltade altera

B

4

Quanto

Quanto s'humilia più, tanto più impera.
Sorgi mia bella, e questi
Tiroli di seruaggio à me riserua;
Che se il mio cor vincesti
Regina sei non serua.

Ros. Regina? io non son degna,
Che mia bassa humiltade
A tanta Maestade
Sublimi quei ch'al Mondo impera, e regna.

Al. D'Alessandro Regina, e del suo affetto
Imperatrice sorgi
O mia gioia, e diletto,
E cara sposa porgi
L'amate braccia, e mi ti stringi al seno
D'Amor di gioia pieno.

Ros. Sposa t'abbraccio, e pur quest'alma mia
Serua pur ti farà, qual era pria.

S C E N A O T T A V A.

Satrape, Alessandro, Rossane.

Sat. S Elerata Rossane; amico ingiusto.
Mi doni vn Regno, e poi l'honor mi to
Di figlia il nome tù, tu quel d'Augusto (gli)
Di magnanimo, e pio fa che ti spogli.
Se perduto hò l'honor, perdasi, e muora,
E Regno, e figlia, e amico, e vita ancora.

Al. O là frena il furore
Frena il ferro, e lo sdegno
Non perdesti l'honore
Nè fia, che perdi amico, ò figlia, ò Regno.

Sat. E come nol perdei?
Non ti viddi abbracciar testè costei?
Certo non mi sognai.

Ros.

Ros. Il mio Sposo abbracciai.

Sat. Sposa? stolta è colei,
Che ad vn Amante crede
Sotto giurata fede
D'inequali Imenei.

Al. Troppo offendi Alessandro, e pur al zelo
Del tuo honor il condono:

Amico io ti perdono,
Al calor di mia fè, cede il tuo gelo:
Cadan l'ombre tue vane
E' mia sposa Rossane.
E questa destra mia
Ministra di mia fè, fede ti fia.

Sat. Perdono, ò figlia, ò Sire,
Cotanto non sperai.

A miei giorni giamai,
Perdona il troppo ardire
Generoso Signor humil t'adoro,
E la tua gratia imploro.

Al. Già perdono ti diedi
Tù con la figlia, e mia Regina riedi

A le stanze reali
E le nozze fatali

Con maestosa festa
Suocero, amico, e Rege hoggi m'appresta.

Sat. Ad vbidirti io vado:
Se non saranno vguale

O riuerito Rè genero amato
Le pompe nuptiali

Al tuo merto al tuo stato
Gradir potrai d'impareggiato affetto
L'ossequioso effetto.

B S

SCENE

Alessandro, Cratero, Atreo.

Cr. **C**He ascolto, ò mio Signore?
Dunque Alessandro il forte,
Che fino ad hor trattò ferro, arco, e morte,
Hoggi fatto amator, seruo è d'Amore?

At. Signor nato à gl'Imperi,
A debellar, à comandar guerrieri,
Dunque in vn seno amato,
Indebolito il core,
Viurai molle guerrier, Rege priuato?

„ **Al.** Di Marte cessino
„ L'armi, e i rigor;
„ E sol trionfino
„ Contenti i cor.
„ Già, che la Palma
„ Cede quest'alma
„ Al Dio d'Amor.
„ Di Marte cessino, &c.

„ Sì, sì gioiscasi
„ Al mio gioir
„ La pace godasi
„ Posi l'ardir.
„ Solo con baci
„ Le labra audaci
„ S'oddan garrir.
„ Sì, sì, gioiscasi, &c.

„ **Cr.** Così dunque deluso
„ Son'io dal mio pensiero,
„ Affretto son à ramentar il vero.
„ Chi crede à speranza
„ Lusingha il suo cor,

Eia

„ E in sen d'incostanza
„ Sol dire il rigor.
„ Che cangia in momenti
„ Le gioie in tormenti con aspro martor.
„ Chi crede &c.
„ E' stolto chi fida
„ A speme il desir,
„ E' scorta, che guida
„ Al Mar dei martir.
„ E come vn baleno
„ La gioia, e'l sereno fa tosto sparir.
„ E stolto chi fida &c.

S C E N A D E C I M A .

Giardino.

Rossane, Linca.

Ros. **F**Rà i maggiori contenti
Di bramate dolcezze,
Di bramate allegrezze
Sorgon noui i tormenti:
Linca del mio fal lire,
Onde conuien morire.

Lin. O quante cose, ò quante
Mia vanarella, e disperata Amante.
Morire? ogn'altra cosa
Lascia, lascia il morire,
Et attendi à gioire,
E sopra Linca tua saggia riposa.

Ros. Ma qual rimedio mai possibil fia
O cara Linca mia?

Lin. Viui, viui sicura,
Che questa sia mia cura,

B 6 N

Nè difficil, nè molta :
 Tù come viene Atreo cortes. ascolta
 Ciò, che diratti, & a suoi detti assenti ;
 Così tutti farem lieti, e contenti.
 Vado l'inuiò, tù intanto
 Il cor prepara a l'allegrezza, e al canto .

Ros. Vattene quì l'attendo .
 Amor, se mi conduci
 Al tuo porto beato ,
 Non aprirò mai luci
 Ch'io non t'habbi adorato ,
 E tributaria fia
 Di te Nume immortal l'anima ?
 Sì, sì non più ritroso,
 A l'afflitto mio core
 Dà per pietà riposo
 Homai cortese amore
 E miei dolenti guai
 Pietosissimo Amor ristora homai .

S C E N A V N D E C I M A .

Atreo, Rosane.

At. **E**Ntro Linca. Tù Amor l'opra seconda
 Fà mia lingua feconda .

Ros. Atreo ? At. Tuo seruo humile .

Ros. Anzi caro, e gentile
 Se quale io ti desio
 Vieni à rasserenar l'animo mio .

At. Meraviglie, ò miei Dei ,
 M'ama forse costei ?

Ros. Hora ben, che faremo ?
 E come Atreo giamai
 Questo nodo sciorrà ?

At.

At. Sotto l'ombre notturne il piè trarremo
 A cara fuga intenti
 E porteranno altroue il mare, e i venti .
 Ros. Ah, che ascolto ? e Alessandro ? e che fia poi ?
 At. Questi frà l'armi, e spiriti guerrieri
 Cangierà come suol voglia, e pensieri
 E noi lieti frà noi
 Lungi da l'armi, e bellici furori
 Godremo i nostri amori .

Ros. Me misera, che vdi j,
 Dunque Rossane, ò Di j
 Lasciati i Regi tetti
 D'un' Alessandro in vece, ad un soldato ?
 Ad'un'huomo priuato ?
 Questi consigli, ò Linca mia mi detti ?

At. Vacilla ancor. Rossane tù non sai,
 Per Alessandro, quai nemici haurai ?

Ros. E chi ? At. La Grecia tutta, che non suole
 Soffrir, ch'habbia il suo Rè barbara prole .
 Ed Alessandro ancora,
 Ch'ama sol per un' hora .

Ros. Se questo dunque è vero,
 Meglio è cangiar pensiero .
 Atreo, vattene, e riedi
 Forse haurai, quanto chiedi ?

At. Quando riedo ?

Ros. Frà un' hora .

At. O mio contento,
 Sia quest' hora un momento .
 Tù, come Amor, secondami, ò Fortuna,
 Ma vien Linca importuna ,

S C E

S C E N A D V O D E C I M A

Linca, Atreo.

Lin. **F**Auellasti à Rossane? io t'offeruai
At. Come appunto bramai.

Lin. Assenti?

At. Hà assentito.

Lin. Dunque mi sei marito?

At. Se non m'inganna certo;

Sarò marito fuor d'ogni mio merito.

Lin. D'Amor eccesso, ò caro Atreo gentile

E' cotesto atto humile,

Hor dammi di tua fede il caro pegno,

E queste gioie prendi

Del mio Amor vero segno.

Fiamma, ch'il cor m'accendi,

D'Amor dolce Tesoro

Per cui mi struggo da dolcezza, e moro.

At. O giorno destinato à mille gioie,

Termine de miei Amori, e di mie noie.

Lin. Lascio la Corte, & al Giardin del Porto

Ben veloce mi porto.

At. Andrò volando ouunque vuole

Il mio bramato bene, il mio bel Sole.

„ Diluuiatemi in seno sì

„ Care gioie

„ Dolci paci,

„ Che da labra sì viuaci

„ I diletti io furarò,

„ E godrò

„ Di chi il cor già mi rapì.

„ Care gioie,

„ Dolci paci

„ Diluuiatemi in seno sì.

„ Abbondatemi pur su'l cor,

„ O diletti,

„ O contenti,

„ Che lontano da i tormenti

„ L'alma lieta hor gioirà,

„ E trarà

„ Il conforto al suo dolor.

„ O diletti,

„ O contenti

„ Abbondatemi pur su'l cor.

S C E N A D E C I M A T E R Z A

Cratero, Oristilla.

Cr. **F**Lammiro sei sanato?

Or. Sempre Flammiro è sano;

Ch'il suo fido seruir Signor t'è grato.

Cr. Non fia il seruir tuo vano,

Perche grato è Cratero,

E s'haurai fedeltà,

Puoi sperar libertà.

Or. Così fosse colui stato fedele;

Che di mia seruitù,

Mancator, e crudele

Solo ministro fù,

Come fido io farò,

Fin, che quest'alma, e questo sen haurò.

Cr. Hor odi, e ben apprendi

Come seruir mi dei.

Questa lettera prendi,

E portala à colei,

Che può sola bearmi,

E se la disporrai,

O Flammiro, ad amarmi;

40 **A T T O**

La libertade, e mille doni haurai ;
Cr. Deh non voler Signore
 Del tuo Rege tentar la noua sposa ;
 Troppo ardito è il tuo core ,
 Eicea è l'alma amorosa .
 Credi Cratero in vano
 Di donzela Real tenti la fede
 Ritira accorto il piede
 Da cale iniquo, e da pensiero infano ;
Cr. In van Flammiro io tento
 Di ritrar il pensiero
 Da l'amoroso mio dolce tormento ;
 Questi , questi è il sentiero ,
 Seguane ciò, che vuole Amor, e Sorte ;
 Se credesti incontrar anco la morte ,
Or. Del tuo Signor la sposa adunque tenti
 Mostro d'infedeltà , di tradimenti ?
 E ministro me vuoi
 De' tradimenti tuoi ?
Cr. Tant'ardir , o' proteruo ?
Or. Tant'osa d'Alessandro adunque vn seruo ?
Cr. Schiauo vil tant'ardire ?
 Paga co'l sangue infame il tuo fallire ,

SCENA DECIMA QUARTA.

Alessandro, Cratero, Oristilla.

Al. **C**On l'armi ad vn Garzone ?
 Cratero, ah non volere
 Turbar hoggi co'l sangue d'vn Prigione !
 Il diletto comun del mio piacere,
 Ma dimmi ? in che t'offese ?
Cr. Nulla nulla Signore ,
Minaccie non offese

D'ino-

SECONDO. 41

D'inobediente errore ;
Or. Minaccie ? il sò ben io ,
Cr. Taci . *Or.* Ch'io taccia , o' Dio !
 Con l'armi à chi t'adora ?
 Crudel sfoga lo sdegno ,
 Sciogli il mio laccio indegno ,
 Lascia Signor, deh lascia ,
 Ch'ei mi tragga di vita, e'l cor d'ambascia .
Al. Ei mi moue à pietà
 Fanciul libero sij
 Ti dono libertà .
Or. Libero ? no'l consentan mai gli Di .
 Gratie à te de l'honore ,
 Voglio schiauo morir del mio Signore .
Al. Onde mai tant'affetto
 In cor di giouanetto ?
 Ma se il seruir gradisci ,
 Perche non obedisci ?
Or. Perche non deue chi ben serue, & ama,
 Seguir del suo Signor l'iniqua brama .
Or. Ahime Signor andiam ; Dammi quel foglio .
Or. No'l darò mai .
Cr. Lo voglio .
Or. Non l'haurai .
Cr. Me'l darai .
Al. O che lieue contesa !
 Et è questa l'offesa ?
 Daglielo . *Or.* O questo nò ,
 Più tosto morirò .
Cr. Andiam Signor . Proteruo, & ostinato ,
Or. Traditor, & ingrato .
Al. Dallo à me . *Or.* Questo meno .
 Più tosto mi tarrei l'alma dal seno .
Al. Negotio di sospetto . E che contiene ?
Cr. Nulla . Andiamo . O che pene !

Al.

Al. Dillo .

Cr. Ohimè .

Or. Che dirò ? Foglio amoroso .

Al. Hor intendo : geloso .

Or. Geloso nò ; zelante .

Al. Dunque Cratero amante ?

E ad Alessandro il ceta ? Io messaggero

Sarò del mio Cratero .

Giouine scrupoloso

Non è , non è viltade ,

S'altro non ti trattiene è caritade

L'esser nuntio amoroso .

Dammi la carta , e di chi sia la Dama .

Cr. Non più , non più Signore ;

Non amo più , fù vn capriccioso humore .

Al. Così tosto Cratero ama , e disama ?

Cr. Credimi non amai ,

Ma finì , e follegiai .

Al. Amare , ò non amare ,

Finger , ò follegiare

Voglio saper chi sia

La Dama , che Cratero ama , e desia .

Cr. Non cercar altro , à te Signor , ch'importa ,

Ogni voglia amorosa è in mè già morta .

Al. Questo tanto negare

Più mi fa dubitare ;

Da costui rissapò

Quale sia la beltà , che ti legò .

Taci ; tu dimmi à cui

E' diretta la carta .

Or. A Donna altrui promessa .

Cr. Ah scelerato .

Or. E però à torto .

Cr. Perfido , ohimè , son morto .

Al. Lo Sposo .

Or. Ah no'l cercar .

Al. Dillo .

Or. Lo Sposo

Al. Che induggi ;

Cr. Ahimè

Or. Non oso .

Al. Osa , ò muori .

Or. Il dirò Signor , son'io .

Cr. Respiro

Al. Mentre sei

Ne l'altrui potestà , prender non del
Moglie senza licenza .

Or. Il mio natio

Teneno è questi , e qui legomi il Core ,

Mentre libero fui , crudele Amore ,

Qui diedi , e qui mi diede

Quel bel , ch'adoro fede .

Al. E l'ami ancor ?

Or. E l'amo quanto possa

Amarfi , e l'amerò ,

Nudo spirito , nud'ombra , e gelid'ossa .

Al. E tu il sapeui ? *Cr.* Io nò .

Al. Il litiggio è finito ;

Tu cancella ! Amor , tu sij marito .

Or. Mi concedi Signore ,

Ch'io goda del mio Amore ?

Al. Concedo . *Or.* Odi Cratero ,

Offerua del tuo Rege il giusto In p ro .

„ Speranze , che m'andate

„ Il core lusingando ,

„ Ne mai mi dite quando

„ Il duolo finirà .

„ Volate

„ Fuggite ,

„ Che più non v'hò fe .

A T T O

„ Lontane sparite
„ Veloci da mè.
„ Pensieri, che nutrite
„ Il seno di Chimere
„ È pur, che non sian vere
„ Comprende l'alma sì.
„ Andate
„ Partite
„ Che più non vi vuò
„ Volate fuggite;
„ Che fede non v'ho.

SCENA DECIMASESTA

*Gano arrivato con spada nuda alla
mano celata brocchiero,
petto, schiena.*

Linca.

Li. Gano? Gano, oue vai?
„ Si ardito, e frettoloso.
„ Così carico d'armi, e sì furioso?
„ **Ga.** Taci Linca, deh taci
„ Chi mi tradisce
„ Uccider vuò.
„ Chi mi schernisce
„ Suenar fa fa fa-saprò.
„ **Li.** Ma dimmi? e chi t'offese?
„ **Ga.** Flammiro il traditore
„ Mi rapì la consorte,
„ E la fo-fo-fo-fo.
„ **Li.** Taci non più.
„ **Ga.** E la fo-fo-fo-fo.
„ **Li.** T'intendo sù.
„ E la fo-fo-fo-fo.

S E C O N D O

„ E la fomenta a calpestar l'honore,

Lin. E che far vuoi!

Ga. Darli morte vogl'io.

„ Se resti Linca à Dio. *col bastone*

Lin. Fermati Gano ascolta.

Ga. Non posso vn'altra volta. *col bastone*

Lin. Ascolta dico. **Ga.** Di.

Lin. E meglio à fè,

„ Già che ti sprezza

„ La moglie tua,

„ Che prendi mè.

„ Almen costante

„ Tù m'haurai,

„ Nè fia mai,

„ Che d'altri amante

„ Sia, che ditè.

„ E meglio a fè.

Ga. O questo nò.

„ Scusami pure,

„ Ch'a dirti il vero

„ Io non ti vuò.

„ Quel crespo viso,

„ Quel mento hirsutto.

„ Quel ceffo brutto,

„ Occhi da riso,

„ Ch'io brami ohibò.

„ O questo nò.

Lin. Arrogante.

Ga. Vecchia infana.

Lin. Così parli?

Ga. Tanto chiedi?

Lin. Sei indiscretto.

Ga. Stolta sei.

Lin. Prendi impara

Li dà col bastone, e fugge.

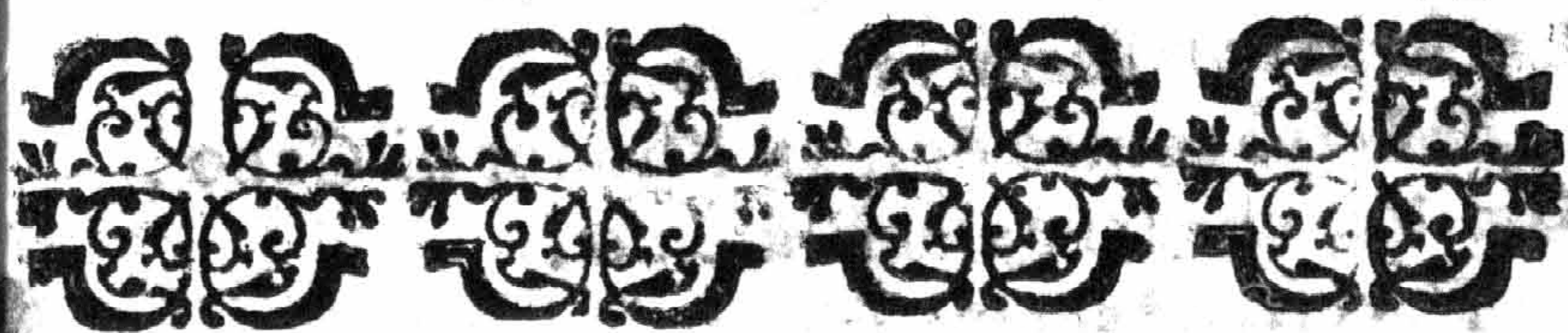
Ga.

„ *Gan.* Aita, ò Dei.
 „ A fè soffrir non posso
 „ Più tanti scherni erretti à l'honor mio.
 „ Linca, Flora, Flammiro
 „ Ca ca ca castigartu si, si certo vogl'io.
 „ Ardire, vendetta,
 „ Si sueni, s'uccida
 „ E l'empio, e l'infì fi-fida
 „ Di più, che s'aspetta.
 „ Ardire, vendetta.
 „ Sen venga chi vuole,
 „ Con spada à la mano,
 „ Che fatti hà sol Ga Ga Gano.
 „ E poche parole.
 „ Sen venga chi vuole.

*Qui escono otto schermitori, che riceuendo la
 disfida di Gano, tirano con lui diversi
 colpi giocosi, poi fuggendo lui forma-
 no essi il ballo.*



A T.

**ATTO TERZO.****SCENA PRIMA.***Cortil Reale.**Gano. Cratero.*

Ga. **N**on posso fo-fo-fo-fo-
 Non posso forse anch'io
 Diumi Guerrier qual tù?
 Non posi il Ca-ca ca-
 Non posi il capo mio
 Trà le co co co co
 Trà le costioni, oue il periglio fù?
 E chi meglio me-me-me-
 Menò le man di mè.

Cr. Poderoso soldato
 Generoso guerriere,
 E come tale amato
 Sei da tutte le schiere.
 Gano amico, e gentil più che valente.

Ga. E chi dice altrimenti.
 E' vn infame vn buffone
 Vn bu-bu bu bu bu
 Vn bugiardo, vn poltrone.

Cr. e

Cr. Et io con l'armi in mano,
Sosterro contro ogn'vn l'honor di Gano.

Ga. Va, che sei galant'huomo.

T'accetto per amico.

E se faremo vniti

Non stimaremo tutto il mondo vn fi-

Vn fi fi.

Cr. Vn fico.

Ga. Vn fi fico in mia buon'hora.

Maledetta natura,

Che non mi diè la lingua

Vguale à la bravura.

Comandami à tutt'hore

E haurai pronta la spada, il braccio, el'co-

Co-co-co-e pronto il core.

Cr. Diei tù da douero?

Ga. Tu mi offendi Cratero;

Non mi incitar à l'ire

Gano non sà mentir, sà far mentire.

Cr. Di silenzio, e di fede?

Ga. Gano ad'alcun non cede.

Cr. Questa carta desio,

Ch'à Rossane tu porga inosservato,

O caro amico mio

Valoroso soldato,

Foi comanda à me ancora.

Ga. A le forche in mall'hora.

Hai irritata la po-po po-porta qui stà Gano,

Chi è soldato d'honor, non è ruffiano.

Cr. Guardimi il Ciel, non è cauta d'Amore

Da lei bramo vn fauore.

Son seguace di Marte

Et armi tratto, e non d'Amor le care.

Ga. Sì, che Marte non fo-

Ciprius Dea

No n

Non fo-non fo-fo-fo-

Non fo-fo-fo-non forse fea

Al zoppo Dio consorte

Le fusa torte?

Cr. Leggi (legger non sà) leggi, e vedrai,

Che nè meno d'Amor io mi sognai.

Ga. Di te mi fido, legger non la vuò,

Damela, e la darò.

Cr. Prendi, à tè la confido.

Ga. Hauraimi amico fido.

„ In somma di Gano

„ Vn pa-pa-pa-pari non v'è,

„ Valor, cortesia,

„ Beltà, leggiadria

„ Risplendono in mè.

„ L'ogetto

„ Diletto

„ Io son d'ogni co-co-co-core;

„ Chi langue, chi more,

„ Chi brama mia fe.

„ In somma di Gano

„ Vn pa-pa-pa-pari non v'è.

„ Mio vago semblante

„ Si-si-si-simile non hà,

„ La bocca è ridente,

„ Il ciglio è splendente,

„ E à i cor piaghe fa.

„ Voi belle,

„ Che snelle

„ Miei vezzi mi-mi-mi-mirate,

„ Io sò, che piagate

„ Chiedete pietà.

„ Mio vago semblante, &c.

C

SCE-

30 **A T T O**
SCENA SECONDA.

Rossane.

E Pur consente il Fato,
Ahimè, oh' il Fato, ò Dio
Solo fù l'error mio,
Che pensiero sì strano,
Lasciando il Regio retto
Fà io ponga ad'effetto.
» Agittata, e furibonda
» Scorre l'onda al Mar in sen,
» Se frà venti procellosi
» Tempestosi
» Più non mira il Ciel seren
» Così il core
» Frà il rigore
» D'acerbissimi pensieri;
» Se non hà libertà, pace non spero.
» Contumace, e fuggitiua,
» D'honor priua, io vno partir,
» Benche lasci in dolce pegno
» Patria, e Regno,
» E preuegga il mio martir.
» Satrapene
» Di mie pene,
» S'io ti lascio, son fegnace,
» Che chi nasce à i dolor, mai nò hà pa

SCENA TERZA.

Atreo. Rossane.

At. Glà passa l'hora, & io
Vengo à l'Idolo mio.

Ros.

T E R Z O. 51

Ros. Atreo, se pigro sei
Qual ti professi, amante esser non dei.

At. Il timor mi fa lento,
E s'hò di foco il cor, di giaccio hò il piede,
Che à Fortuna non crede.

Ros. Nò più, quest'oro, e queste gemme prendi
Và al Mar, e vn Legno appresta,
E tacito m'attendi,
Che quando scende in mar la fosca Luna,
E fia la notte bruna,
Verrò soletta, e presta,
E scioglerem dal lito
Moglie, amante, e marito.

Ros.) Sorgete

At.) Dal Mare

Aure care,
Porgete
Ali al lino, & à l'onde,
Date il moto seconde.

SCENA QUARTA.

Gano. Rossane.

Ga. **O** Ve vai Padroncina, odi, che Gano
Ti chia- chia- chia- ti chiama,
E vn fauor da te brama.
E darti vn ba-ba-ba- vn baciamao
Da parte d'vn Guerriero
Chiamato il ca- ca- ca-
Ca- ca- Capitan Cratero.

Ro. Che vuol egli da mè?

Ga. Te lo dirà la carta, ch'ei mi diè.

Prendila, io la co-co-co-

Co-co-co-co-

C 2

Ros.

Ros. Ecco Alessandro, e il Genitor, ò Dio,
Fuggo veder color, che più desio.

Ga. Co-co-co-co-co-co-

SCENA QUINTA.

Gano. Alessandro. Satrape.

Gano crede parlar con Rossane partita,
e parla con Alessandro.

Ga. **C**O-co- confegno;
Leggila, e trouerai
Ciò, ch'egli vuol, ch'io non la lessi mai,
E la risposta attendo.

S'accorge d' Alessandro, che gli leua la lettera.

G. Ahimè Signor.

Al. Tù tremi?

Chi la carta ti diede? e di che temi?

Ga. Cra-cra-cra-te-ro-ro. Cratero,
Tuo Capitano me la diè poc' anzi.

Al. legge) A la figlia di Satrape Regnante
Cratero humile Amante.

Cratero amante ardito?

Da Cratero io tradito?

Ga. Signor, è che? hai le doglie?

E' gran cosa vna lettera à tua moglie?

A me nulla mi pare,

Ei la volea chia-chia-

Al. Taci folle, insolente.

Ga. Chia-chia- chiamare

In aiuto d'vn certo suo bisogno.

Al. Si difarmi Cratero,

Facciafi Prigioniero.

Ga. Lascia, lascia Signore

Io voglio castigar sì bell'humore.

Sa. Che nouità son queste?

Mio Signor, che leggeste?

Al. Vn traditor, vn empio

Castigarò con memorando essemplio.

Leggi, e giudica s'io

Eccito con ragion lo sdegno mio.

Sa. Temerità iraudica,

Folle non men, che ardita;

Mà, che dice la lettera?

Al. Tu leggi.

Sa. Conuien, ch'egli vaneggi,

E' carattere suo?

Al. Tutto è sua mano.

Sa. Mà come l'hebbe Gano?

Al. Non vdisti? Cratero

Si serui del Buffon per messagero.

Sa. Imprudenza maggiore.

Al. Così è cieco, & accieca il Dio d'Amore.

SCENA SESTA.

Gano. Oristilla. Alessandro. Satrape.

Gan. **G**ia l'ordine essequij,

E subito obedij.

Al. E dou'è il scelerato?

Ga. In Torre io l'hò mandato.

Al. Che disse? Ga. Non fè moto.

Solo disse à costui

(addita Oristilla.)

La lettera è cagione,

Ch' il Rè mi fa Prigione.

Et'ei, dunque di nouo anco scriuesti?

Scrisse, rispose, e questi;

Và lieto, non temere,

Lassane à me il pensiero.

Or. Tutt' è vero ò Signore,

E se tù giusto sei

Nè imprigionar, nè castigar lo dei.

Placa prima il furore,

Poi la ragione ascolta.

Al. Non fia, come altra volta,

Che il traditor saluasti

Con scuse, che di facile sognasti:

Rossane è moglie mia?

Or. E la tua moglie fia.

Al. Mio suddito è Cratero?

Or. Et anco questo è vero.

Al. Ei sà, ch'ella è mia sposa?

Or. Lo sà. *Al.* Perche dunque osa,

Il perfido arrogante

Dirsi Cratero di Rossane amante?

Or. Hor questo ei non hà fatto,

Che farebbe essecrabile misfatto.

Al. La carta lo conuince.

Or. Anzi il difende,

A chi scriue?

Al. A Rossane.

Or. Hor qui è l'errore

Ingannato Signore.

Al. Costui adunque intende,

Che Rossane non sia:

Tua figlia; e siasi; pur è sposa mia.

Or. Tù lo sposo di lei,

Tù Genitor li sei.

Ad'altra egli scriuea,

E la carta portar io li douea.

Sat. Altra figlia non hò.

Al. Altra figlia di Satrape non sò.

Or. E Oristilla? *Sat.* Morì.

Or.

Or. Non. Di Cratero amante

Per seguirlo cinqu' anni già fuggi,

E viue pure anco in amor costante,

Et io prometto far, ch' in questo giorno

Supplice al genitor faccia ritorno,

Pur, che perdon si dia

Ad'Oristilla, e di Cratero fia.

Al. Grande costanza, e affetto

In Regio core, e in giouanetto petto:

Onde mettà perdono

Satrape io te ne prego.

Sat. A tua istanza Signor nulla ti nego,

S' è così gli perdono.

Al. Discioglasi Cratero,

Mà dal tetto Real non esca fuore.

Or. Gratie giusto Signore.

Al. E se tù la promessa offeruerai

Di Cratero Oristilla hoggi vedrai;

Mà se fia, che tu menti

Ambi morete in horridi tormenti,

Ei come traditore,

Tù come ingannatore.

„ Lo strale

„ Fatale

„ Del Nume bambino

„ Impiaga ogni cor;

„ E' folle chi pensa

„ De l'aspre sue fiamme

„ Fuggir il rigor;

„ Che torcer il piè

„ Dal foco d'Amore possibil non è.

„ Il Dardo,

„ D'vn guardo

„ Acuto, e pungente

„ Sà troppo ferir;

C.

4.

„ Chi

- „ Chi vn volto rimira
 „ Vezzoso, e gradito
 „ Conuiene languir.
 „ Che d'vna beltà,
 „ L'impero foaue fuggir non si sà.

SCENA SETTIMA.

Oristilla. Flora.

- Or. **P**Ur due volte saluato
 Ti hò in questo di, crudele;
 Hor se fosti infedele
 Mi farai pur ingrato:
 O' mia ben dura sorte
 Per me son morta, e saluo altrui da morte.
 Fl. Eccolo al fin. Vuò finger non vederlo.
 Or. Ecco à punto costei,
 Che può forse seruire à i pensier miei.
 „ Iò t'adoro, ò bella sì,
 „ Io ti dono la mia fè.
 „ Tuo sarò la notte, e'l dì:
 „ Mà vn fauor bramo da tè.
 „ Fl. Se gradita à te sarò
 „ Flora ogn'hor t'adorerà,
 „ Chiedi pnr quanto saprò
 „ Per te sol l'alma farà.
 Or. Di veder hò desio
 Le sontuose feste,
 Ch' Alessandro prepara
 Ne giardini Reali;
 Mà in sconosciuta veste;
 Dhe tù m'acconcia in feminil sembiante.
 O' bella Flora amante.
 Fl. L'acconciarti, il vestirti,

L'a-

L'adornarti, il seruirti
 Sarà mia cura, e preggio.
 Mà sò ben, che più baci io farerò,
 Mentre t'adorerò
 Garzoncel lasciuetto.

- Or. Mille te ne prometto.
 Fl. O furati, ò donati io me li prendo,
 Già cade il Sol Flammiro mio t'attendo.
 Or. Amor, se non m'inganni
 Veggio il Porto vicino,
 E già raccolgo il Lino
 Dal vento de gl' affanni;
 Non più, non più cordogli,
 Non più cortese Amor, tempeste, ò scogli.
 Nel mar di fiere pene
 Seguo lontano il lido,
 Mà tù se vuoi Cupido
 Le stelle haurò serene.
 Non più, non più cordogli,
 Non più cortese Amor, tempeste, ò scogli.

SCENA OTTAVA.

Cratero. Oristilla.

- Cr. **E**Cco colui, ch'uccider io volea,
 E invece di sdegnoso
 L'odo mio difensor, l'odo pietoso.
 Viuo per te Flammiro,
 Ed' il tuo affetto ammiro.
 Questa vita mi dai,
 E disporne à tua voglia anco potrai:
 Mà ben mi prorogasti.
 La vita, e non saluasti,
 Ch'osservar la promessa non potrai.

C s Or.

Or. E s'io l'offeruo haurai
D'Oristilla pietà?

Cr. Sogni, ch' il sol desio formando v'è.
Fosse pur viua, ch'io
Tutto gli tornerei l'affetto mio.

Or. A bocca, che vna volta spergiuro
Fè prestar non si può;
Mà tu conferma pure,
Che à Oristilla scriuesti,
L'altre saran mie cure.

Cr. Tutto farò, tutto dirò, mà questi
Saran di nostre morti
Ministri assai più forti:

„ Dhe cessate, ò miei martiri,
„ Dhe fermate, ò fiere pene,
„ E' possibil, che serene
„ Le mie stelle vn dì non miri?
„ Dhe fermate, ò fiere pene,
„ Dhe cessate, ò miei martiri.
„ Dhe tacete, ò miei tormenti,
„ Dhe posate, ò miei dolori,
„ Chiuda il Fato i suoi rigori,
„ Doni il fine à miei scontenti.
„ Dhe posate, ò miei dolori,
„ Dhe tacete, ò miei tormenti.

SCENA NONA.

Atreo. Linca, che sopraggiunge.

„ At. Già il Pino è preparato,
„ G Per varcar di Nettū le vie spumose;
„ Così secondi il Fato
„ Le mie brame amorose,
„ E con dolce ristoro
„ Mi conceda propitio il mio tesoro.

„ Au-

„ Aure spirate
„ Fiati soau
„ Al mio partir;
„ E sempre grate
„ Voi pur gioite
„ Al mio gioir.
„ Già, che mi dona il Ciel gratie sì rare,
„ Aure per me spirate. Al mare, al mare.
„ Linca s'aspetti,
„ Ch' in sen t'accolga
„ Deliri à fè;
„ Altri diletti
„ Sorte pietosa
„ Prepara a mè.
„ Sì, se mi dona Amor gioie sì care,
„ Aure per me spirate. Al mare, al mare.

Et. Son chiara, ei m'hà tradito;
Mà non è ancor partito;
Sarà, sarà mio danno
Se non ti pago, e non ti dò il malanno.

SCENA DECIMA.

Alessandro. Satrape. Flora. Oristilla.

Al. Già maturano l'hore
G Suocero, e amico mio,
Il mio frutto d'Amore,
L'hore del mio desio.
Eccole già vicine
Haurò Rossane al fine.

Sat. Hore per me beate
Care quanto impensate.

Fl. Vna Donna straniera,
Chiede licenza, ò Siri.

C 6

Veder.

Veder de vostri balli

Gl'allegriissimi giri.

Al. Entri, e del primo loco

La straniera s'honori.

Sat. Conuenienti honori.

Come, come son preste

Correr le Dame, oue si fan le feste.

Or. Flammiro, inuitti Eroi.

Questa humil serua inuia

Ad' inchinarsi à voi.

Sat. Quant' è simil costei

Ad' Oristilla mia!

Or. La medesima io farei

Adorato Signore

Se di fuga amorosa il folle errore

Non mi hauesse cangiata, e difformata,

E in Flammiro mutata.

Oristilla, ò Signor, all'hor lasciai,

Che troppo, ah troppo amante,

E la Patria, & il Padre abbandonai,

Fatta d'Amore, e peregrina, e errante;

Ma se lacrime amare

Vagliono à cancellare

Vna tanta follia

Struggerò in pianto il core, e l'alma mia;

E se non basta il pianto,

O sospirato Genitor cotanto,

Fà, che Oristilla, ch' à tuoi piedi langue

Verfi, benche pentita, e l'alma, e il sangue.

Sat. Frena Paterno affetto

Il pianto à gl'occhi, e tenerezza al petto.

E ricordati, ò core,

Che siamo offesi, e Rege, e Genitore.

Al. Perdono, ò generoso

Rege non men, che genitor pietoso.

Sat.

Sat. Doue Alessandro impera

Io più nè Rè, nè Genitor più sono,

Tù da lui prendi, ò spera,

O la pena, ò il perdono.

Al. Non ricuso l'Impero

Amico, Rege, e Genitor sarò;

Che si chiami Cratero,

Tù forgi, forgi, ò bella

Di Rossane Sorella;

Mà prima al Genitor baccia il ginocchio,

Sorgi, e rasciuga l'occhio,

Che non merta cotanto

Vn lume così bel, pioggia di pianto.

SCENA VNDECIMA.

*Cratero. Alessandro. Satrape. Oristilla.
Flora.*

Cr. **P**Vr riueggio, ò Signore

Tua presenza diuina,

A cui prostrato il core

Cratero humil s'inchina.

Al. Graui almen, se non veri

Furono i miei sospetti.

Nè tù telar doueui i tuoi pensieri

Al tuo Signor. *Cr.* Permetti,

Ch'io nel silentio ogni mia colpa estingua,

E la ragion del cor taccia la lingua.

Al. Oristilla sia tua; tua gloria sia

L'esser marito à la Cognata mia.

Sat. Sia gloria mia, fortuna del mio Regno

Genero hauer vn Capitan sì degno.

Or. Sia mio preggio il seruire

A tè mio Padre, e Sire.

E fia

E sia premio Cràtero
Del mio lungo penar, del cor sincero.

SCENA DVODECIMA.

*Linca. Alessandro. Sarrape.
Oristilla. Flora.*

Lin. **M**isera chi mi aiuta?
Sen' fugge il traditore,
Son schernita, e perduta,
Aiuto, ò mio Signore.

Al. Quali voci funeste
O' Linca mia son queste?

Lin. O infelice sventura
Sen fugge il traditore,
E le gioie mi fura
Presto, aiuto, ò Signore.

Sar. Chi ti fura, e tradisce?
Chi sen fugge, e schernisce?

Lin. Atreo l'amato, e ingrato,
Che mi volea per moglie
Le gioie, è'l cor mi toglie,
E sen fugge spietato
Sen fugge il traditore
Presto, presto Signore.

Al. Atreo ladro è fuggito?

Lin. Non sarà ancor partito.

Al. Per qual via s'incamina?

Lin. Al Porto, à la marina
Vn picciol Legno appresta io, qui rimango,
Senza cor, senza gioie
Frà tormentose noie.

Al. Tù resta con la sposa
Noua copia amorosa,

Etù

Etù à Rossane annuncia il mio ritorno.
Fia breue il mio soggiorno,
E noi al Porto andiamo,
E Atreo fermiamo.

Or.) O fortunati Amori

Cr.) Se doppo lunghi pianti,
Doppo affanni cotanti
Pur s'vniscono al fine i nostri cuori.

SCENA TERZADECIMA.

Porto di Mare.

Si finge di Notte col tramontar
della Luna.

Atreo.

Gia l'acque attendono,
Già l'aure stendono
L'ali sù'l Mare,
Non più indugiare
Vieni, ò mio bene,
Vieni, ò mia dolce spene.
Quest' alma struggesi,
E all' hora fuggesi,
A ogni momento
Prouo vn tormento,
Mentre t'aspetto,
Vieni, ò mio cor diletto.

SCE.

SCENA DECIMAQUARTA.

Linca. Alessandro. Satrape. Atreo.

Li. Fermate

F Quì taciturni i passi .

At. Sarà l'amata mia ;

Mà nò , che torneria

La Luna in Ciel, e le dorate stelle

Sarian più viue, e belle .

Li. Parmi del traditore

Le voci vdir. A che mi tremi, ò core ?

At. Sei ? *Lin.* Sì .

At. Perche tardare .

Tanto ? e farmi penare ?

Andiam, ch'il Legno aspetta .

Li. Vscite , vscite in fretta ,

Ch'io fermo il fuggitiuo

D'honor , di fede priuo .

At. Linca mia ? *Li.* Sì son tua .

At. Che nouitade ?

Al. Fermati .

At. A che quì vostra Maestade ?

Al. E tù perche parrir senza licenza ?

At. Sire

Chi à libero il volere ,

E può star, e partir à suo piacere .

Non fui schiauo , mà seruo .

Al. Sono serui rapaci

Quei, che si par ton taciti , e fugaci .

Che inuoglio è quel, che offeruo ?

At. Gioie . *Al.* Chi ti le diè ?

At. Chi mi diè con le gioie anco la fè

D'essermi moglie .

Al.

Al. E tù per offeruare ,

E le gioie, e la fè portauì al Mare .

At. Mà qual ragion mi toglie ,

Che io nò sposi, e conduca in mar la moglie ?

Li. Così non conuenisti .

At. Anzi conuenni ,

Et à questo quì venni .

Li. Sposami adunque pria .

At. Tù non sei moglie mia .

Al. Hora affermi, hora neghi .

At. Venga Rossane, e sia

Giudice lei de la mentita mia .

Al. Rossane ?

At. Sì Rossane .

Sat. Scuse inutili, e vane ,

Che può Rossane dire ?

At. S'io ladro sia, s'io prend' hora à mentire .

Li. Dirà, che ti concede

Che mi foste marito ;

Mà non già , che ti desse

Licenza di cangiar e Cielo, e sito ,

E con altra n'andassi .

At. Da lei il vero vdrassi .

Al. Andiamo à lei .

At. Facciam pur quì dimora ,

Che quì l'attendo hor hora .

Sat. Non van Regie Donzelle

Al lume de le stelle .

Al. A che deue venir ? *At.* Signor l'vdrai .

Al. Tù non m'ingannerai

Con coteste Chimere .

At. La mia vita, e la morte è in tuo potere ;

Mà quando io mentirò

Co'l sangue pagherò ;

Mà perche la presenza

Di

Di Genitor, di Rè potria impedire,
 Mossa da riuerenza
 Rossane al vero dire,
 Compiaceteui qui trarui in disparte,
 E giudici sarete
 Poscia di quel, ch'vdrete.
Al. Hor dunque qui s'intenda,
 Quale suffraggio da Rossane attenda.

SCENA VLTIMA.
Rossane. Cratero. Alessandro. Satrape.

Linca. Gano.

Ros. **T**rema il cor, trema il piede, *(Aless.*
 Mentre fuggo la morte, *(Satrape*
 E del mio Genitor lascio la Sede; *(Linca à*
 O mio Fato, ò mia forte! *(parte se*
 Doue mi conducete? *(ritirano.*
 Doue il piè mi volgete?
 Padre co'l piato à gl'occhi, e l'duolo al core,
 Ti lascio ò mio Signore.
Sar. Misero la cagion.
Ros. Fato crudele
 Per me peruersi Cieli;
 Perche togliermi al Padre, & al marito,
 O' Signor riuerito,
 Alessandro adorato,
 Questa fugga condonna al Cielo, al Fato.
Al. Non ben l'intendo ancora.
Atr. Mia Signora?
Ros. Atreo? *Atr.* Già pronto è il legno
 E' tempo di lasciare
 La Patria, e darne al Mare.
Ros. A questo fin t'imposi
 La partenza, e mia speme in te riposi.

Atr.

Atr. A fin? *Ros.* D'esserti moglie.
Sa. O Ciel, che strane voglie!
Ros. Hai le gioie con teco?
Atr. Eccole io le hò qui meco,
 Quali à punto le deste.
Sa. Traditor seducesti *tescono.*
 Vna Real Donzella?
Ros. Ahimè. *Lin.* E che pulcella,
 Che quattro mesi già grauido hà il seno.
Sat. Costei?
Al. Rossane?
Atr. E tal moglie ad' Atreo?
Li. Così m'hà detto almeno.
Ros. Misera me morij;
 Pietade, ò Padre, ò Dij.
Li. Pietà tormi il marito?
Sa. Pietà perfida implori?
Al. Ahimè, ch' hò vdito?
Sa. Chi ti leuò l'honore?
Ros. Misera non lo sò.
Al. Chi l'honor ti leuò?
Ro. No'l saprei dir Signore.
Li. Nè l'antro di Sottia
 Trà lo sforzo, e l'assenso
 L'honor se n'andò via.
Ga. Semplice ne guardò
 Colui, che la fo-fo-
 Colui, che la sforzò.
Sat. Quant'è? *Ros.* Già quattro mesi.
Sat. Ah perfida, qui muori.
Al. Ferma, ferma i furori.
Ros. Mà s'io deuo morir siano palesi
 Tutti gl'errori miei.
 Cacciado vn Daino entro il più folto boscho,
 E la fera, e me stessa anco perdei,

Fessi

Fessi in tanto sì foscho
 Il Ciel, che d'acque, e grandini fremea,
 Ch'vna notte oscurissima pareo;
 Onde ne l'antro à pena mi saluai,
 E vn Cavalier trouai.

Ga. Taci, chi è del mestier presto comprende,
 E vna chia- chia- chia-
 E vna chiarezza intende.

Al. Il conoscesti?

Ro. Nò, che l'antro è oscuro.

Al. Promesse, ò doni haueste?

Sa. Che dimande son queste?
 Mora l'iniqua, mora.

Al. Habiti pace.

Ro. All' hora

Vn monile mi diè,
 Ch'io porto al braccio ancor, dou'ei lo cinse,
 All'hor, che il cinto virginal mi scinse.

Al. Mostralo bella, ou' è?

Ro. Ecco il pegno, ò Signore
 Di sua fè, del mio amore;

Mà di qual fè dis' io?

Pegno del morir mio.

Al. Pegno pur di tua vita,
 O mia sposa gradita.

Sa. Che? *Ro.* Dunque

At. Come? *Al.* Io fui,

Fui mia cara colui,

Ch'il cinto sciolsi, e il braccio ti legai,

Poscia in van ti cercai

Per offeruar mia fede;

Hor ben s'intende, e vede,

Ch'il Ciel de i Regi hà cura.

Sa. O mia somma ventura!

Perdo, e trono à vn momento,

E la

E la figlia, e l'honor, gioia, e contento.

Ro. Et io ritrouo, ò sorte,

Vita, marito, e honor, non più la morte.

At. Dammi, Signor in dono

In vece di costei vita, e perdono.

Li. Anzi per castigar l'alto pensiero

Dagli Linca in moglie.

Al. E così à punto sia.

Li. La tua sventura, è la fortuna mia.

Ga. Bella copia gentile,

Rose co'l gelo, e con la neue Aprile;

Consolati, ò Atreo, che d'anni adorna

Moglie non fa le co-co-co-corna.

Al. (à 2) Pompe del Ciel più belle

Ro. (à 2) De la luce, e del Sole

Viucissima prole,

O bellissime stelle,

Colà de nostri cori

Scruiete i puri ardori;

Secretarie de Fati

Con caratteri eterni, e fortunati.

Fine dell' Opera.